

Lotto AB: Verticali laterali all'atrio monumentale e completamento della verticale insistente sull'atrio monumentale (tratti dai civ. 5 al civ. 12 di piazza Carlo III) - Progetto definitivo

RELAZIONE DESCRITTIVA

Indice

Introduzione

I. Lettura architettonica e compositiva

I.1 Impianto architettonico: caratteri distributivi e funzionamento

I.2 Carattere del progetto originario di Ferdinando Fuga

I.3 Ipotesi di ricostruzione grafica

I.4 La conoscenza della configurazione architettonica: le relazioni specialistiche

I.5 Configurazione dell'edificio nel suo stato attuale: sintesi delle stratificazioni

II. Progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica

II.1. Premessa metodologica

II.2. Intenzioni del progetto di restauro

II.3 Conservare, valorizzare e progettare l'esistente nel XXI secolo

Conclusioni

Introduzione

Le circostanze della nascita, le vicissitudini della storia, la grandiosità degli intenti rendono questo grandioso edificio un unicum. Unicum anche per la decisione del committente, una decisione reale con lo scopo politico di dare un esempio, ma anche un messaggio sociale all'Europa illuminata del XVIII secolo. Nel 1749 Carlo I di Borbone affidava al grande architetto Ferdinando Fuga la missione di concepire un immenso edificio per i poveri del regno. L'edificio ha segnato in maniera determinante contemporanei e posteri del committente: nel 1829, quasi un secolo dopo l'inizio dei lavori del Real Albergo dei Poveri, l'architetto, pittore ed incisore Louis-Pierre Baltard, citava con emozione ai suoi studenti dell'Ecole des Beaux-Arts di Parigi l'edificio napoletano, presentandolo come esempio di quanto possa ispirare l'amore per l'umanità, come caso di magnificenza delle costruzioni intraprese dal sentimento di carità¹.

Carlo I è riuscito a mettere in cantiere, anche se non a portare a termine, un esempio di una gigantesca architettura reale per i poveri. La comprensione del "social royal" voluto dal primo committente deve guidare la filosofia e l'approccio del progetto di restauro. La volontà del Comune di Napoli di dare una scala internazionale al progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica dell'edificio del Real Albergo dei Poveri è un passo che muove nella stessa direzione. Si afferma così il desiderio di dare una risposta attuale alla misura dell'ambizione e del messaggio dato due secoli or sono: grandezza della composizione e dei volumi, generosità degli spazi, rigore dell'organizzazione, modernità delle installazioni.

La comprensione dell'insieme di questi elementi concorrono oggi nell'intento di proteggere il corpo dal decadimento sociale, di porre riparo alle azioni subite, di salvaguardare da ulteriori eventi nefasti e dar rilievo al valore dell'edificio. Gli obiettivi della nostra "équipe" pluridisciplinare europea, chiamata ad intervenire, sono orientati in questo senso. Desideriamo cogliere il messaggio della committenza come una testimonianza di apertura e di generosità di spirito, e rispondere all'appello, per questo progetto complesso, come una vera missione di educazione dell'anima e dello spirito, nell'intento di riparare, proteggere e valorizzare.

Il presente progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica del Real Albergo dei Poveri, anche in attesa di una o di più, precise destinazioni di uso, intende far scaturire le più nobili e autentiche vocazioni di questo monumento reale. Questo potrà nascere attraverso un processo sensibile di attualizzazione contemporanea del corpo monumentale e dello spirito architettonico. Conservare, tramandare, facilitare la lettura storica ed estetica, proporre soluzioni laddove le questioni sono aperte, per suscitare la nuova vocazione del Real Albergo dei Poveri nel XXI secolo: in breve, queste sono state le premesse e a questo impegno hanno teso i risultati del presente progetto.

¹«[...] enfin on terminera ce parallèle en présentant le plan de l'auberge des pauvres de la ville de Naples comme exemple de ce que l'amour de l'humanité peut inspirer de grand. Ce rapprochement de ce plan sur une échelle de moitié de celle des autres plans, fera juger combien nous sommes encore en dessous de la magnificence des constructions entreprises par un sentiment de charité, et ce que l'on doit au génie des Italiens qui, surtout en ce point, n'ont pas dégénéré de leurs illustres ancêtres», cfr. Baltard, Louis Pierre, *Architectonographie des prisons ou Parallèle des divers systèmes de distribution dont les prisons sont susceptibles selon le nombre* [...], Paris 1829. Louis-Pierre Baltard è il padre del più noto Victor, architetto delle Halles di Parigi.

I. Lettura architettonica e compositiva

I.1 Impianto architettonico: caratteri distributivi e funzionamento

Nel 1749 chiamato dal re di Napoli, Carlo I di Borbone (Carlo III di Spagna), l'architetto Ferdinando Fuga, fiorentino di origine, già famoso per i suoi cantieri romani, riceve l'incarico del progetto di un immenso edificio per ospitare tutti i poveri del regno².

La scelta del sito, come è noto, condiziona le differenti soluzioni elaborate da Fuga. Egli redige un «primo progetto» con quattro cortili, una chiesa sulla facciata, impostato su pianta quadrata per un'area ubicata vicino al mare in «piaggia Borgo di Loreto»; poi, dopo diverse esitazioni, propone un «secondo progetto», capace di adattarsi al nuovo sito prescelto, in un'area fuori porta Nolana. In questa zona, su un lunghissimo terreno ai piedi della collina di Capodimonte, compresa tra la strada d'ingresso per chi entra in Napoli dal Nord e tra le sponde della collina di Capodimonte, si comincia a costruire il Real Albergo dei Poveri.

La particolare configurazione del terreno è uno dei fattori determinanti della disposizione planimetrica in lunghezza del nuovo progetto su pianta rettangolare del Real Albergo dei Poveri. Dai disegni superstiti di Fuga, dalla descrizione fatta del prospetto nella mappa del Duca di Noja, dalle riproduzioni di disegni andati dispersi, si coglie la forza, l'originalità e l'eccezionale grandezza del «secondo progetto». L'edificio si estende su una lunghezza di oltre 600 m: l'*enfilade* è scandita in cinque grandi cortili quadrati, dominati dallo spazio del cortile centrale, che ospita un'immensa chiesa. A sei navate radiali intorno alla zona dell'altare, coperta da un'alta cupola su pianta circolare, lo spazio della chiesa costituisce il fulcro della composizione architettonica, intorno al quale si dispongono, simmetricamente a destra e a sinistra, gli altri cortili quadrati di circa 80 metri di lato ciascuno (vedi tav. 1).

L'edificio è concepito come un vasto organismo dove ogni funzione trova corrispondenza in uno spazio architettonico. Come una grande “macchina ad ospitare” i poveri, Fuga mette in atto una lucida distribuzione delle funzioni, a partire dall'avancorpo centrale, sede dell'amministrazione e della chiesa, e dai quattro cortili, due a destra e due a sinistra, secondo un asse di simmetria perfetta, destinati ad alloggiare i poveri. Lo schema segue il principio di separazione e di reclusione: a destra del cortile centrale, i due cortili per le donne e le ragazze, a sinistra i due cortili per gli uomini e per i ragazzi; i quattro bracci della chiesa sono organizzati per ospitare separatamente, durante la liturgia, le quattro “categorie” di poveri (vedi tav. 1). Anche gli spostamenti sono misurati con sottile maestria delle regole di separazione: i grandi corpi scala (in verde, vedi pianta tav. 1) distribuiscono i poveri ai rispettivi livelli separatamente, in modo da impedire ogni possibile promiscuità tra le quattro categorie di reclusi, i corpi scala più piccoli sono destinati agli spostamenti dei ministri nell'avancorpo centrale, caratterizzato da una differente organizzazione dei livelli. Questa logica ferrea di “segregazione”, di “reclusione”, è anche l'esemplare traduzione, in un'organizzazione tipologica, di regole sociali ed igieniche che indirizzavano verso l'abbandono di indifferenti soluzioni di promiscuità.

L'analisi distributiva è fondamentale per capire la complessità del Real Albergo dei Poveri celata dietro un'apparente semplicità di forme rigorose; la complessa logica dell'edificio si coglie da una lettura attenta delle piante e delle sezioni (vedi tavv. 1 e 1bis). La pianta a cinque cortili quadrati esprime la chiara volontà di Fuga di unificare in uno stesso contenitore

² Circa 8000 persone secondo le fonti

monumentale e compatto tutta la complessità e la diversità delle funzioni, articolate su differenze di livelli, possibilità di percorrenze differenti.

Per gli ambienti dei cortili laterali, la pianta è “tripartita”: un corridoio centrale (verde acqua tav. 1bis) distribuisce a destra e a sinistra le stanze, lunghe fino a 34 m., destinate a dormitori e refettori (in giallo tav. 1bis). Altre stanze “quadrate” (in blu tav. 1bis) sono ubicate sistematicamente all’incrocio di due corridoi e hanno funzioni di “stanze umide” (lavamani, bagni, cucine, servizi igienici). Il “grande avancorpo” del cortile centrale (lotto 1 A/1B) è organizzato su una pianta bipartita: un corridoio centrale (verde acqua tav. 1bis) distribuisce un’*enfilade* di “piccole” stanze (6,2 m x 10 m), che corrispondono agli uffici e agli alloggi dei ministri (in arancione tav. 1bis). I corridoi attraversano in lunghezza tutto l’edificio incrociandosi a 90 gradi nei quattro angoli dei cortili, essi costituiscono un vero “drenaggio” funzionale degli spazi. Due volumi di scale, rampa su rampa, distribuiscono i sette livelli del grande avancorpo centrale, mentre, per le ali laterali, sono previsti due volumi di scale da una parte e dall’altra del corridoio centrale per distribuire alternativamente i livelli I (piano terra), III (primo piano) e V (secondo piano).

Proseguendo la lettura del Real Albergo dei Poveri attraverso lo studio delle sezioni, si osserva come sul grande avancorpo centrale (lotto 1A/1 B) nella configurazione attuale i livelli di orizzontamenti siano otto: livello 0 piano seminterrato, livello I piano terra, livello II primo ammezzato, livello III primo piano, livello IV secondo ammezzato, livello V secondo piano, livello VI terzo piano o attico; livello VII quarto piano – terrazza, livello VIII copertura corridoio. Le ali laterali, come denunciato chiaramente anche in facciata, sono organizzate su sei livelli di orizzontamenti, poiché mancano i due piani ammezzati: livello 0 piano seminterrato, livello I piano terra, livello III primo piano, livello V secondo piano, livello VI terzo piano o attico; livello VII quarto piano – terrazza, livello VIII copertura corridoio. L’altezza di chiave delle volte è dunque maggiore nella zona delle ali laterali, rispetto a quella degli ambienti del corpo centrale. Il raccordo tra ala e corpo centrale avviene nei corridoi attraverso delle scale monumentali, tranne che per i due piani ammezzati, logicamente non comunicanti con le ali. L’analisi permette di suggerire come nel disegno e nelle intenzioni di Fuga solo il piano I (piano terra) e il piano VI (terzo piano) dovessero essere continui e comunicanti lungo l’insieme dell’edificio. Questa disposizione sarebbe espressa in facciata attraverso il basamento di piperno (livello 0) ed il grande cornicione superiore (livello VI / VII) con mensole di piperno, rispettivamente la base ed il coronamento della composizione.

Rigore e flessibilità caratterizzano questo straordinario impianto: l’insieme del progetto del Real Albergo dei Poveri è basato su una gerarchia degli spazi, ed il rapporto fra “*espaces servants*” ed “*espaces servits*”, fra stanza e corridoio, fra livelli e scale. Quasi per una paradossale logica che accompagna il sofisticato rigore compositivo, infatti, l’edificio è al tempo stesso suscettibile della più ampia modularità. Anche se incompiuto, fin dall’inizio è stato possibile suddividere e destinare a differenti funzioni gli spazi dell’immenso “contenitore”, articolando gli ambienti con semplici adeguamenti, partizioni e tamponature, che non ne hanno modificato la struttura principale.

Il rigore, la sottile lucidità, ma anche la modularità di questa logica, sono ancora percepibili nell’impianto che ereditiamo oggi dalla storia: mai terminato secondo i disegni di Fuga, sottoposto a numerosi ed inevitabili adeguamenti al programma originario, le trasformazioni progettate o eseguite senza programmazione non hanno mai falsato la chiara lettura del sistema progettato da Fuga, fino a quando le più pesanti manomissioni dei livelli e dei sistemi di copertura prima, e le interruzioni dei crolli seguiti al sisma del 1980 poi, non siano intervenuti a comprometterne la logica consequenzialità. Tali constatazioni non sono solo una

chiave di lettura semplice della pianta e dell'organizzazione degli spazi, ma sono alla base del progetto di riconfigurazione architettonica. L'insieme di questi elementi, individuati in fase d'analisi, costituiscono oggi uno dei temi fondamentali del progetto di riconfigurazione, per la volontà di ristabilire una logica nella continuità di percorrenza e di lettura dell'edificio.

I.2 Carattere del progetto originale di Ferdinando Fuga

I disegni originali in pianta oggi conservati e consultabili del progetto di Fuga, le riproduzioni di disegni di piante, sezione e prospetto andati dispersi e pubblicati negli anni '30, i documenti d'archivio relativi agli scandagli, alle istruzioni ed alle misure del cantiere, le registrazioni dei pagamenti sono, insieme con gli elementi forniti dall'incisione del Duca di Noja e da altre fonti iconografiche, gli strumenti che permettono oggi di cogliere le intenzioni di Fuga e il carattere del Real Albergo dei Poveri. Questi elementi sono alla base della documentazione conoscitiva messa in relazione con la realtà dell'edificio dell'Albergo dei Poveri oggi.

Ad una lettura attenta, la facciata principale, sull'attuale piazza Carlo III, esprime chiaramente le parti e la funzione del complesso: *avancorpo centrale* con il ritmo delle paraste e le tre arcate al di sopra dello scalone monumentale, *testata* con le grandi finestre di illuminazione dei corridoi, e *ali laterali* con la scansione di tre livelli di finestre. La composizione in elevazione comporta gli elementi classici: basamento, due ordini con paraste poco sporgenti e coronamento con cornice e piano attico. Il carattere di grande eleganza e austerità è dato dalla perfetta, e anche poco canonica, maestria delle proporzioni. Al di sopra del basamento scuro in piperno, il primo ordine di paraste è più basso del secondo ordine, l'altezza tra le tre finestre varia da un piano all'altro, il numero di finestre varia tra l'avancorpo e le ali laterale. Questa sottile variazione si spiega con la differenza di configurazione dell'avancorpo centrale, unico elemento che conta sei livelli (con i due piani ammezzati) in confronto ai quattro livelli delle ali laterali. Queste "irregolarità" perfettamente controllate danno la vibrazione sottile della facciata che, anche se ripetitiva, non appare mai rigida.

Un'efficace e intelligente descrizione di Roberto Pane, primo studioso dell'opera di Fuga a Napoli, permette di esprimere con chiarezza e sensibilità i caratteri anche volumetrici, tanto all'esterno che all'interno di questo palazzo: «Carattere di imponente grandiosità per il suo dimensionamento funzionale e per la sobrietà delle sue membrature. Le volte a botte e a padiglione, i raccordi a crociera sugli angoli delle gallerie, con conseguente e vario giuoco delle luci, conferiscono agli spazi interni una grande complessità di effetti chiaroscurali; ma più precisamente interessano, come anticipazione di una sensibilità tutta moderna, il semplice riquadrare di fasce intorno alle aperture dei quattro cortili ad angoli smussati, il ritmo ottenuto con il solo variare il proporzionamento delle finestre e il limitare i risalti a nude paraste toscane, secondo quella visione d'insieme che trova un'anticipazione in altri edifici del periodo romano come il carcere di S. Michele ed il monastero di Calvi dell'Umbria»³.

All'interno dell'edificio i temi ricorrenti sono i grandi spazi voltati con differenti tipi di volte, sempre impostate nello stesso modo per definire la tipologia degli spazi: volte a padiglione per le stanze quadrate, volte a tutto sesto con penetrazioni di lunette nel corridoio del livello I, volte ribassate a tre centri con penetrazioni di lunette nelle stanze e nei corridoi dei piani superiori. Questi spazi voltati hanno un fascino dettato dai rapporti geometrici perfetti tra curve volte, lunette, finestre, porte, e muri, che implicano dei rapporti di luce ed effetti chiaro scuro sottili e potenti.

Mentre la facciata sulla piazza Carlo III appare come un elemento ben definito, compiuto, la percezione dell'edificio visto dai cortili interni è strabiliante. Emergono subito due sentimenti:

³Pane R., *Ferdinando Fuga*, ESI, Napoli 1956, p. 140.

il “non finito”, ed il “rimpiego” cioè le trasformazioni di una facciata incompiuta. Il “non finito” si percepisce subito osservando la striscia superiore intonacata ed il resto della facciata in tufo non intonacata, con tutte le irregolarità dovute al degrado dei materiali lapidei e dei giunti di malta. Il “reimpiego” si evidenzia in tutte le trasformazioni, aggiunte, modificazioni, tanto delle aperture che delle superfetazioni, tanto delle aggiunte di impianti, che delle soluzioni approssimative a problemi di funzionamento dell’edificio. Il carattere di queste facciate interne ricorda quello delle grandi architetture romane, e restituisce la percezione di un immenso muro di teatro romano, parzialmente rovinato. La composizione monumentale con tre ordini sovrapposti di pilastri e di archi a tutto sesto suggerisce il ricordo del muro esterno del Colosseo o ancora dei grandi cortili dei palazzi rinascimentali. Il colore ocra e l’aspetto ruvido della pietra di tufo contribuiscono a rafforzare questa percezione di rovina archeologica gigantesca, tra la romanità e la decadenza post-industriale, come un vasto desiderio incompiuto e svanito di un’architettura sociale e reale.

Al livello dei due cortili triangolari (lotto A / B) la facciata ora “principale” era prevista da Fuga come una facciata di corte secondaria, non visibile perché nascosta dall’impianto della chiesa mai costruita. Il suo disegno è attribuibile con certezza a Fuga dal pavimento fino al livello V (secondo piano); più problematica è l’interpretazione dei livelli e delle aperture dei livelli VI e VII, elementi incompiuti e notevolmente rimaneggiati e trasformati.

L’architettura dei tre grandi cortili è fra l’incompletezza e la rovina. Il sentimento del grande disegno di Fuga si rafforza oggi proprio in questo stato incompiuto. Il tempo, che contemporaneamente ha interrotto il processo di costruzione ed ha trasformato l’edificio con degli apporti di strati successivi, qui ha agito come «un grande scultore» secondo l’espressione di Marguerite Yourcenar. Le riprese fotografiche dall’alto sui cortili (vedi tav. 19 e dossier fotografico), danno il rapporto di quest’architettura con l’Orto Botanico: una rovina romantica accarezzata dalla vegetazione mediterranea, tema idilliaco dei pittori e degli architetti del XVIII e XIX secolo.

I.3 Ipotesi di ricostruzione grafica

Lo studio della documentazione storica, le letture bibliografiche⁴, le ipotesi già formulate, l'interpretazione e la lettura diretta del monumento, le indagini conoscitive esperite attraverso sondaggi di intonaci e di murature, hanno consentito di elaborare alcune valutazioni sull'attuale configurazione architettonica dell'edificio, nel tentativo di distinguere gli apporti successivi al progetto voluto e parzialmente realizzato da Fuga.

Del "grande progetto di Fuga", una pianta a cinque cortili lunga 600 m, imperniata intorno ad una chiesa con alta cupola, come è noto, solo tre cortili sono stati realizzati, ancora incompiuti in molti corpi di fabbrica. Mai terminata è la grande chiesa, le cui imponenti intenzioni si ammirano oggi nelle sole parti realizzate dell'arco di ingresso, di qualche elemento delle paraste sulla facciata nord, dei bracci delle navate. Le parti costruite, sotto la direzione di Fuga o dopo la sua morte, gli interventi successivi di "completamento" dell'immagine dell'edificio, sono stati in seguito trasformati e manomessi a causa di adeguamenti a differenti destinazioni d'uso e delle ricostruzioni richieste da calamità di varia natura.

Le scelte progettuali adottate per la riconfigurazione dell'edificio muovono da una fase approfondita di conoscenza, di studio, di ricostruzione grafica, la cui prima fase passa attraverso un controllo scientifico del rilievo e delle analisi complementari di rilievo. Si è verificata la corrispondenza fra il sistema di misurazione adottato in fase di costruzione, basato sul palmo napoletano (23,43 cm) e sulla canna corrente (8 palmi = 187,44 cm), e le effettive misure dell'edificio, basato sulla canna corrente (1 cc = A), attraverso il riscontro di una griglia quadrata di misura A (187, 44 cm), applicata sulle piante, sulle sezioni e sulle facciate. Tale espediente ha permesso di comprendere alcune regole di composizione, basate essenzialmente sul quadrato e le sue diagonali e su ritmi e misure in canna correnti. La sezione trasversale dell'avancorpo centrale, ad esempio, è larga 10 A e alta 20 A fino al muro di parapetto (vedi tav. 9); dei sottomoduli di A (23,43 = a = un palmo) danno lo spessore dei muri e le dimensioni dei vani. Una ipotesi di tracciato geometrico mette in luce i rapporti proporzionali basati sul quadrato, il rettangolo V2 e il rettangolo d'oro che danno anche indicazioni di altezza e di larghezza dei corpi di fabbrica (vedi tav. 7 e 8), mentre sulla facciata Sud (Piazza Carlo III) una serie di quadrati e le loro diagonali ribaltate sembrano definire gli elementi principali (vedi tav. 6).

La soluzione di coronamento della facciata e di "chiusura" delle terrazze è stato oggetto di lunghe ricerche e appassionati dibattiti, tra progettisti, storici e consulenti. Dal disegno di facciata presente nel Duca di Noja, appare chiaramente che il coronamento della facciate è un lungo muro di parapetto che è scansito dal ritmo delle paraste (vedi tav. 5) Questo muro non è continuo su tutta la lunghezza dell'edificio, ma viene a sottolineare le zone principali di avancorpo e testata (corridoi) per abbassarsi in corrispondenza delle ali laterali. Non c'è il frontone ma il muro attico è continuo al centro, ed è la grande cupola della chiesa che domina la composizione. Questo disegno molto lineare ed elegante segna un architettura non più classica ma già pre-illuminista come quella dei migliori architetti francesi della fine del Settecento, da Jacques-Denis Antoine (Hôtel des Monnaies à Parigi), Etienne-Louis Boullée a Claude Nicolas Ledoux.

⁴Giordano P., *Ferdinando Fuga a Napoli, l'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granilli*, ed. Del Grifo, Napoli 2002; vedi anche i più completi riferimenti bibliografici nella ricerca storica.

Le tavole 7, 8 e 9 permettono di visualizzare una possibile ipotesi di configurazione architettonica del progetto di Fuga. Fuga avrebbe potuto prevedere sull'avancorpo centrale sei livelli al di sopra del livello O; il livello VI sarebbe stata una grande terrazza distribuita dall'attuale corridoio superstite voltato, con grandi vani ad arco tra terrazza e corridoio. Analoga configurazione potrebbe essere valida per le ali laterali, con quattro livelli al disopra del piano O. Ma potrebbe altresì ipotizzarsi che il sistema di copertura scelto non sia stato quello degli "astrachi a cielo", quanto piuttosto quello di un tetto a capriate lignee, come in tante opere precedenti e successive di Fuga, con l'ultimo orizzontamento di solaio in legno, o sopra le volte opportunamente isolate da "battuti di lapillo"; in tal caso il profilo del tetto sarebbe stato nascosto dal muro sopra il cornicione. Non emerge con chiarezza definitiva da nessuno degli elementi presi in considerazione, tuttavia, se il tetto sia un necessario adeguamento successivo di un'idea differente, né come e quando esso sia stato realizzato: se esso sia stato a due falde o ad una sola falda, con quale inclinazione, sotto che tipo di orizzontamenti. E' invece ipotizzabile, come confortato da taluna iconografia della fine del XVIII secolo, che una sì grande costruzione, costruita secondo una tempistica serrata nelle intenzioni, ma poi soggetta alle vicende della storia ed alla disponibilità di finanziamenti, abbia avuto coperture parziali, probabilmente lignee, che proteggessero le strutture in elevazione non terminate.

Le tracce di questi interventi parziali, le modifiche del progetto iniziale, le trasformazioni e le manomissioni successive hanno contribuito a confondere le tracce di un'idea probabilmente ben definita in origine, ma mai portata a termine. L'attuale progetto di riconfigurazione architettonica, lungi dal volersi attenere ad ipotesi non confortate con assoluta certezza, si pone come risposta attenta e paziente alle incertezze della storia, rifiutandosi di intervenire con epurazioni, ma piuttosto proponendosi di salvare, quando possibile, la complessità degli interrogativi e delle stratificazioni.

I.4 La conoscenza della configurazione architettonica: le relazioni specialistiche

La conoscenza dell'edificio è un indispensabile strumento per la ricerca delle soluzioni più appropriate di riconfigurazione architettonica. Essa si è posta come premessa prioritaria ai fini di un intervento attuato con rispetto delle strutture e delle superfici dell'organismo antico, garantendo la protezione, il restauro e la valorizzazione del Real Albergo dei Poveri.

La conoscenza della configurazione architettonica del Real Albergo dei Poveri è stata esperita attraverso **sei strumenti** fondamentali **di analisi**:

- 1) documentazione dello stato di fatto
- 2) ricerca bibliografica, archivistica e iconografica
- 3) rilievo architettonico e strutturale
- 4) analisi architettonica e stato di conservazione su base storica e di osservazione
- 5) sondaggi sulla consistenza e sulle stratificazioni di muri e orizzontamenti
- 6) analisi sulla natura e patologie delle superfici

Gli studi hanno mirato all'accertamento delle vicende costruttive e dello stato di fatto, alla ricerca delle trasformazioni, alla formulazione di un quadro del degrado, espletando le analisi sul versante della rilevazione tecnica, accompagnata alla lettura e all'interpretazione dei risultati. Una parte di tale conoscenza è stata acquisita partendo dalle premesse di una ricerca storico-archivistica, dall'analisi e dall'osservazione diretta, e completata dall'acquisizione e confronto dei risultati di indagini non distruttive sulla geometria e della configurazione (rilievo geometrico e strutturale), di indagini distruttive sulla consistenza e sulle stratificazioni di muri e orizzontamenti (sondaggi di intonaci, murature e volte) e sulla natura e patologie dei materiali (analisi di laboratorio).

A tali strumenti di analisi fanno riferimento un **dossier fotografico** e le seguenti **cinque relazioni specialistiche**:

- 1) Ricerca storica
- 2) Nota sui rilievi architettonici e strutturali
- 3) Analisi architettonica e stato di conservazione
- 4) Indagini conoscitive sulla configurazione architettonica
- 5) Indagini conoscitive sulle superfici interne ed esterne

Il percorso di chi è chiamato a compiere delle scelte non è mai un percorso lineare né univoco. Esso procede attraverso una conoscenza *in itinere* del tema progettuale, che deve fondarsi sull'esperienza diretta fatta di ricerche preliminari, di osservazioni e rilievi sul posto, di formulazioni di ipotesi, di letture attente, di analisi e valutazioni, nel rispetto per l'idea dell'edificio e per la sua consistenza materica.

I.5 Configurazione dell'edificio nel suo stato attuale: sintesi delle stratificazioni

I sondaggi effettuati, in particolare ai livelli V, VI e VII, dopo una prima analisi interpretativa esposta, hanno dato parziale conferma alle principali ipotesi, ma hanno anche messo in luce una maggiore complessità di stratificazioni storiche (vedi anche analisi storica e relazione sulle indagini conoscitive). L'attuale piano attico con finestre quadrate è ritenuto un intervento successivo di completamento dell'opera non finita sotto la direzione di Carlo Vanvitelli. Nello spessore dei muri di facciata al livello VI, sul piano attico, è stato ritrovato sistematicamente un vano (piccola "finestra") che dà su un canale di raccolta delle acque ad una altezza poco superiore al grande cornicione, interrotto dalle aperture del piano attico. Questo canale può confermare l'esistenza di un tetto a falde, che a questa quota avrebbe fatto confluire la raccolta delle acque, ma potrebbe anche essere interpretabile come canale di raccolta delle acque di una terrazza (cfr. sopra punto 1.3.).

E' stato messo in luce e rilevato in dettaglio tutto il sistema di apertura (porte e finestre) del muro centrale di spina ai livelli VI e VII: troviamo delle porte e "finestre" sovrapposte, con due archi a tutto sesto con conci alternati di tufo e mattoni, del tutto simili al sistema costruttivo tradizionale usato da Fuga e visibile in facciata Nord (sul cortile). Le attuali finestre "quadrate" del piano attico, considerate completamento "di Vanvitelli" sono probabilmente un'evoluzione o del muro di parapetto di Fuga, o di finestre di attico già volute da Fuga. Questa ultima ipotesi è stata formulata in seguito al ritrovamento di traccia di finestre rettangolari tamponate nel muro attico in corrispondenza del timpano. Questa fase di indagine conoscitiva (vedi relazioni specialistiche) ha consentito di arrivare alle seguenti conclusioni (vedi tav. 3 e 9):

- Fino al livello V, la configurazione attuale dell'edificio corrisponde al progetto e al disegno di Fuga;
- Secondo le ricostruzioni grafiche, la quota in altezza del terzo piano (livello VI), come voluta da Fuga, sarebbe stata impostata ad una quota più alta, di circa 140 cm, disposizione che però non trova corrispondenza con le aperture del muro di spina esistenti. Tale ipotesi, dunque, non corrisponde con l'effettiva realtà dell'edificio, da cui emerge che gli ultimi due livelli di costruzione in muratura, coerenti per tipologia, costruzione e qualità delle strutture con una fase costruttiva comunque antica, abbiano previsto o effettivamente avuto due livelli di orizzontamento diversi rispetto a quelli proponibili da ricostruzioni grafiche;
- Se si considerano le murature in elevazione esistenti degli ultimi livelli come già costruite quando Fuga era ancora in vita, un'altra ipotesi che tiene conto delle misure delle aperture esistenti fra i vani potrebbe far prendere in considerazione il fatto che il terzo piano (livello VI) fosse voluto da Fuga ad un livello più basso rispetto a quello attuale.
- Sembra probabile che due livelli diversi di tetti a falda si siano susseguiti, un primo che consentirebbe di prendere in esame l'altezza del canalone ritrovato come altezza di linea di gronda (in blu tav. 9), un secondo con una più elevata linea di colmo e di gronda (in giallo, tav. 9) documentabile da talune immagini dell'edificio del XIX secolo;

- La complessità di tali livelli di orizzontamento e le modifiche sono leggibili, peraltro, anche in altre trasformazioni visibili sulla facciata Nord sui cortili triangolari, come tamponamenti delle grandi finestre ad arco, inserti di balconi aggettanti in piperno, e soprattutto la creazione di nuove finestre e modifiche delle aperture durante il XIX secolo;
- Le trasformazioni più evidenti e invasive del Real Albergo dei Poveri sono quelle realizzate tra gli anni 1930 e 1940 con la costruzione di tre livelli di volte in cemento armato sull'insieme dell'edificio (livelli VI, VII e VIII); questa stratificazione, molto degradata e parzialmente crollata, è ben leggibile, e si configura come una causa importante dei danni strutturali che l'edificio ha subito negli ultimi tempi.
- La configurazione delle finestre del piano attico e del timpano sono indicati come attinenti ad un progetto di Carlo Vanvitelli, di cui non sono, all'ora attuale, stati ritrovati i disegni;
- Inserimento di nuovi solai, nella zona centrale, con struttura in legno lamellare, come da variante al progetto preliminare eseguita nel corso dei lavori del 2000-2001: impostati ad una quota differente da quella del livello attuale della terrazza, la realizzazione dei solai nuovi al livello VI, non corrispondenti con i vani che aprono sul muro di spina centrale, propongono una quota che ipotizza la riconfigurazione di uno stato "Fuga", pero ancora incerto.

In sintesi (vedi tav. 9), è chiaro come i cinque primi livelli (da O al pavimento del livello V) corrispondano al progetto di Ferdinando Fuga, mentre più problematici sono gli ultimi tre livelli (VI, VII e VIII), risultato di molteplici e successive trasformazioni, secondo una logica di "completamento" parziale dell'opera e di massima utilizzabilità dei volumi disponibili. La complessità stratigrafica aumenta salendo verso i piani superiori. Di conseguenza, in questa zona, non c'è una stretta coerenza tra la facciata sulla piazza, la facciata sul cortile, i livelli dei pavimenti e le aperture dei muri divisorii longitudinali.

Le domande poste all'edificio non trovano oggi risposte sicure, ma sollevano più ipotesi e lasciano aperti numerosi punti interrogativi. Questa constatazione, emersa da una serrata analisi, si pone come base fondamentale di impostazione del progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica.

II. Progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica

II.1. Premessa metodologica

Il progetto di consolidamento e riconfigurazione architettonica ha mirato a rispondere con precisione all'esigenza prioritaria di salvaguardia e di possibilità di riuso del grande contenitore monumentale, oggi in attesa di riprendere quella continuità interrotta di utilizzo, continuità necessaria a tutti i monumenti per la loro conservazione e la loro presenza nella società, come ricordano i *desiderata* delle Carte, delle più valide teorie del restauro, delle convenzioni internazionali sul patrimonio architettonico. Intrinseca al presente progetto è il desiderio di succitare il futuro riuso del grande contenitore monumentale. Le opere di manutenzione finora tempestivamente eseguite su parte dell'edificio hanno assicurato con il carattere preventivo dell'immediatezza l'edificio da crolli futuri.

La presente operazione di riconfigurazione architettonica, connessa al progetto di consolidamento, è intesa, a tutti gli effetti, come intervento di "restauro" di un edificio vincolato ai sensi della L. 1089/39. Per questo motivo ogni scelta deve essere fondata sulla necessità di precisazione di ogni fase "conoscitiva", come tappa, contributo e passo necessario verso la protezione e la valorizzazione del bene.

Si intende inoltre precisare che, poiché ogni edificio costituisce un caso a sé, non inquadrabile in categorie, l'intervento, lungi da fondarsi su dogmatiche regole prefissate, né a voler recuperare una presunta "vera" immagine dell'opera, mira ad ottenere risposte soddisfacenti ai problemi di reintegrazione delle lacune, rimozione delle aggiunte, reversibilità e distinguibilità dell'intervento, controllo storico-critico delle tecniche di restauro e di consolidamento.

L'obiettivo del progetto è di rispettare quanto la storia ci ha trasmesso e di trasmettere, nelle migliori condizioni, l'edificio alle generazioni future. La necessità evidente di intervenire con operazioni di "consolidamento" e di "riconfigurazione architettonica" del Real Albergo dei Poveri è dunque intesa dai progettisti come volontà di elaborare tutti i provvedimenti atti a salvaguardare e restaurare l'edificio per mantenere, ove possibile, ridare efficienza al bene, ove necessario, facilitarne la lettura e trasmettere integralmente al futuro quei valori che la storia ci ha consegnato. Le operazioni di restauro sono intese come "strumenti di conservazione". Si è comunque valutato, caso per caso, l'eliminazione delle aggiunte incongrue o deturpanti rispetto ai valori storici e architettonici dell'opera o dannose per l'integrità formale e strutturale del Real Albergo dei Poveri. Le nuove soluzioni, ben identificabili, restituiscono all'opera l'efficacia e la pregnanza che il tempo ha corrosa e trasformato.

La redazione del progetto di restauro è stata preceduta da un attento studio sul monumento condotto da diversi punti di vista, tanto sull'opera nella sua configurazione originaria che nelle sue trasformazioni. Attraverso la ricerca storica, i rilievi diretti e strumentali, l'analisi dei tracciati regolatori e dei moduli di misurazione, l'analisi architettonica e dello stato di conservazione, le indagini conoscitive sulla configurazione architettonica come i sondaggi e i prelievi, le indagini conoscitive sulle superfici, i materiali e le strutture, illustrate negli elaborati grafici e presentate nella documentazione delle relazioni specialistiche, si è precisata una nuova fase di conoscenza dell'edificio. Questo lungo processo conoscitivo è la base su cui si fonda la dinamica progettuale di restauro, affinata attraverso diverse fasi di controllo e di verifiche "ad andare e tornare".

Il progetto intende valorizzare questa conoscenza della storia dell'edificio con le sue trasformazioni, l'approccio alla sua geometria, alle sue misure, la qualità spaziale, la conoscenza della struttura e della materia. Affrontare lo studio del monumento attraverso questi strumenti obbliga a porre delle domande all'edificio, che consentono di ripercorrere la storia del monumento, e che, come spesso accade, lasciano aperte delle questioni, offrendo risposte non sempre sicure e univoche. In sostanza ci troviamo di fronte a tre tipi di risposte:

- 1) la conoscenza è sicura e senza equivoci
- 2) la conoscenza è ipotetica
- 3) la conoscenza è parziale o molto insicura

A queste tre risposte il restauro è chiamato a dare una soluzione, in quanto "progetto dell'esistente".

Un'attenzione particolare, si è prestata alla conservazione delle patine, prescrivendo operazioni di pulitura e di conservazione attente e condotte secondo tecniche e modalità non invasive. Le aggiunte o ricostruzioni di parti accessorie in funzione statica e conservativa e la reintegrazione di parti storicamente accertate, sono state prescritte con particolare attenzione alla riconoscibilità dell'intervento, senza comprometterne l'unità figurativa. Le modifiche e le nuove inserzioni a scopo statico e conservativo della struttura interna hanno mirato a non alterare l'aspetto né cromatico né materico di quanto osservabile in superficie. Particolare attenzione è stata prestata alla reversibilità dell'intervento, con tecniche e materie da poter garantire la non impossibilità di futuri interventi di salvaguardia o di restauro. Quando la conoscenza è parziale, insicura, quando le lacune del "testo architettonico" si sono rivelate grandi e numerose, maggiore tensione hanno avuto i progettisti nell'affrontare il restauro come un autentico atto critico e creativo.

La riconfigurazione architettonica del Real Albergo dei Poveri offre quindi l'occasione di compiere, secondo i concetti validi oggi, ad un livello internazionale, definiti da generazioni di studiosi e da esperienze pratiche, un'operazione di restauro "come ipotesi critica non espressa verbalmente ma in atto, realizzata con il linguaggio medesimo dell'oggetto dell'intervento"⁵.

⁵«L'interprétation critique ne peut évidemment se limiter à un jugement verbal; il faut qu'elle se concrétise en acte, [...] et [...] qu'elle se réalise sur le plan imaginaire où est revécue intuitivement la forme. C'est par là que la restauration est essentiellement un travail d'art et requiert une culture pratique de l'immagination visuelle», cfr. Paul Philippot, citato in Carbonara G., *Avvicinamento al restauro*, Liguori, Napoli 1997, p. 329.

II.2. Intenzioni del progetto di restauro

Come evocato in introduzione, le intenzioni progettuali mirano ad “interpretare” le volontà dei fondatori del Real Albergo dei Poveri, attraverso un processo di attuazione. Siamo convinti che, vista l’importanza e l’eccezionalità del monumento, questo progetto di restauro andrà al di là dell’operazione di “consolidamento e di riconfigurazione architettonica” senza sottovalutarne l’importanza. Lavorare, pensare, progettare nel futuro il Real Albergo dei Poveri, costituisce, al principio del XXI secolo, una sfida ed un’occasione di grande importanza per la città di Napoli e per il Sud dell’Italia.

L’immensa macchina utopica del Real Albergo dei Poveri, ospizio, reclusorio, laboratorio, fabbrica, non priva di storie di sofferenza, di povertà, ma anche di speranza e di educazione, deve oggi essere riconfigurata ed utilizzata in accordo con i suoi stessi strumenti architettonici, il suo carattere maestoso e monumentale. E’ auspicabile che attraverso la realizzazione del progetto di consolidamento e riconfigurazione architettonica ed attraverso il suo futuro riutilizzo, il Real Albergo dei Poveri possa diventare un valido esempio per la città di dialogo ristabilito con l’ambiente urbano e sociale, di dialogo sereno tra antico e nuovo, tra rispetto per la storia e proposta di quanto di meglio la tecnologia possa offrire, dando particolare rilievo a valori della flessibilità, della leggerezza, dell’ecologia, nel significato più esteso dei termini.

Il progetto intende:

1. Ispirarsi alla volontà umanista dell’opera di Carlo III di Borbone, per ristabilire il dialogo interrotto con la città e con l’ambiente urbano e sociale;
2. Iscrivere il progetto nella continuità dell’architettura ereditata da Fuga: grandezza, sobrietà e modernità;
3. Riportare alla luce le questioni ancora aperte del monumento, senza la pretesa di voler fornire risposte perentorie e definitive ;
4. Conservare la forza e il carattere poetico dell’edificio, in particolare modo nel cogliere il rapporto tra il compiuto e l’incompiuto, fra l’esistente ed il non più recuperabile;
5. Rispettare ed esprimere le stratificazioni della storia dell’edificio, valorizzando le aggiunte successive e mirando ad un’unità figurativa;
6. Mettere in atto, dopo un’analisi storico-architettonica ed un accurato giudizio critico, un calibrato progetto architettonico e strutturale che miri a conservare, tramandare e aumentare il valore del monumento;
7. Consolidare le parti danneggiate dal sisma del 1980 con delle ricostruzioni parziali e con delle nuove strutture, in accordo con i concetti di “minimo intervento” di compatibilità strutturale e chimico-fisica e di durabilità;
8. Assicurare che l’intervento aumenti la leggibilità dell’unità figurativa del monumento e delle sue stratificazioni storiche;
9. Prendere in considerazione i fenomeni geofisici e naturali come i terremoti e le intemperie, ma anche le risorse come l’acqua e il sole, per mirare ad un’alta qualità ambientale attraverso l’utilizzo di energie ecologiche;
10. Elaborare delle soluzioni tecniche per un restauro duraturo;
11. Creare degli spazi multi-funzionali e flessibili, come risposta al necessario utilizzo contemporaneo di riappropriazione sociale e di riuso del Real Albergo dei Poveri;
12. Modulare le proposte di restauro, il trattamento delle lacune, in proporzione al grado di conoscenza delle stratificazioni storiche.

(I principi elencati sono sintetizzati nelle tavole 19 e 20)

II.3 Conservare, valorizzare e progettare l'esistente nel XXI secolo

Parallelamente alle numerose indagini conoscitive, ai rilievi, alle ricerche storiche, sono state elaborate diverse soluzioni o ipotesi di riconfigurazione architettonica. Ogni ipotesi è stata studiata ed illustrata con degli schemi a colori e discussa con il committente durante le sedute di lavoro al Real Albergo dei Poveri, e sottoposta al rappresentante dell'organo competente responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico-artistico e culturale.

Le soluzioni scelte sono strettamente legate agli esiti dell'analisi architettonica e storica, dell'analisi dello stato di conservazione e delle indagini strutturali e specialistiche.

Le regole generali dell'intervento seguono le istruzioni per la condotta dei restauri architettonici prescritte nell'allegato a) della Carta Italiana del Restauro del 1972. Tutte le operazioni sono descritte nel disciplinare allegato al progetto definitivo. In linea generale si limitano al minimo i lavori di adattamento, evitando sensibili alterazioni della tipologia, dell'organismo e della sequenza dei percorsi interni. La sostituzione di materiali lapidei, la rimozione di intonaci, la demolizione di aggiunte ed altri elementi è prevista solo qualora lo stato *in situ* sia stato valutato come compromettente delle generali condizioni dell'edificio o per comprovate gravissime esigenze. Le integrazioni di paramenti murari, ove necessario, sarà fatta con attenzione alla distinguibilità. Il consolidamento delle pietre, degli intonaci e di altri materiali è previsto con metodi provati e sperimentati con effettive garanzie. Ogni precauzione è adottata per evitare l'aggravarsi delle situazioni e ogni intervento previsto per eliminare le cause dei danni. Si conservano le patine di pietre e di intonaci, si asportano le materie usando metodi non aggressivi con getti a bassa pressione di acqua.

Per maggiore chiarezza e sintesi, i punti principali dell'intervento sono stati riprodotti nella relazione.

Proporzioni

In primo luogo il sistema di misurazioni in palmi napoletani ($a = 23, 43$) e in canne correnti ($A = 8$ palmi = 187,44 cm) è stato adottato per l'insieme della progettazione al fine di armonizzare e calibrare le parti esistenti con i nuovi elementi, dal minimo dettaglio di infisso alla struttura stessa dei solai. Come si vede negli schizzi di progettazione (linee rosse) e nelle tavole grafiche, i ritmi e gli interassi delle strutture sono misurati in moduli e sotto moduli di A. Questo particolare metodo di progettazione non è altro che quello praticato fino all'adozione del sistema metrico per volere di Napoleone Bonaparte. Modulare il progetto di restauro sulle misurazione stesse del monumento consente una maggiore armonia e una più equilibrata costruzione tra l'antico e il nuovo.

Progetto di restauro

All'interno, dal livello O al livello IV i criteri di restauro sono quelli di un'attenta operazione di consolidamento strutturale e di restauro architettonico. Le piccole lacune sono trattate in reintegrazione, mentre operazioni puntuali di demolizioni e di apertura di vani tamponati sono effettuate su tutti i livelli ogni volta, con criteri di giudizio critico e di selettività necessaria per distinguere le superfetazioni, da più valide e qualitative stratificazioni. Alcuni vani (porte e finestre) modificati o manomessi, vengono ripristinati quando si conosce con certezza il modello originale, ogni intervento è documentato e il trattamento superficiale deve consentire una lettura anche se sottile dell'intervento, secondo i più validi criteri del restauro (Carta del 1972). Le volte in tufo dopo l'intervento di consolidamento strutturale, vengono risanate per risolvere eventuali problemi d'umidità e di nuovo intonacate con intonaco a calce.

Pavimentazioni

Il pavimento in piperno del livello O viene conservato consolidato e reintegrato nelle lacune con lo stesso materiale ed analoga lavorazione. Per quello che riguarda gli altri piani, dal livello I al livello VI, i pavimenti di qualità come le piastrelle di cotto e anche quelle in graniglia sono smontate e recuperate previa pulitura per essere di nuovo reintegrate nella nuova pavimentazione. Laddove la superficie di pavimento recuperabile non è sufficiente viene progettata una nuova pavimentazione con un materiale analogo. I due materiali di qualità che sono presenti, quasi ad ogni livello sono il cotto (fine XVIII / XIX e secolo) e la graniglia (anni 1920-1950).

Si propone una regola architettonica nella nuova pavimentazione : mettere in opera della graniglia nei corridoi e del cotto nelle stanze. Questa distinzione corridoio / stanza è consequenziale all'analisi del sistema distributivo dell'organismo e segue anche una logica di maggiore frequentazione nel corridoio. La dove i pavimenti sono giudicati "di qualità" (cotto e graniglia) sono recuperati e restaurati; come ad esempio nelle stanze del livello IV; la dove sono irrecuperabili si mettono nuovi pavimenti. Per ragioni di economia ed anche di coerenza progettuale⁶ proponiamo di utilizzare dei pavimenti industriali (cotto e graniglia) però di qualità e duraturi.

Pavimentazioni e impianti

Un principio di fascia perimetrale tecnica è stato elaborato (vedi tav.12) per consentire la massima flessibilità di utilizzo degli spazi, sia nelle stanze che nel corridoio. Questa fascia perimetrale consente il passaggio degli impianti ed anche la possibilità di manutenzione degli impianti. Si propone una larghezza media di 35 cm ed una profondità che varia a secondo dello spessore della zona di rinfiacco delle volte. Al livello VII il passaggio degli impianti si fa molto facilmente nello spessore (circa 45 cm) del nuovo solaio in struttura metallica reticolare (vedi tav. 12). Questa soluzione di fascia perimetrale tecnica consente un utilizzo flessibile degli spazi interni ed assicura :

- 1) il rispetto del carattere di questo palazzo del settecento.
- 2) il rispetto dei livelli dei pianerottoli delle scale nella loro configurazione attuale (gradini e pavimenti di piperno)
- 3) il rispetto delle quote (livelli stanze / corridoio) e quindi il raccordo con le uscite sui balconi il rapporto con le porte antiche in legno...
- 4) assicurare la massima durabilità di un pavimento messo in opera in modo tradizionale.

Proposta per il confort termico degli ambienti interni

Proponiamo al di sotto della nuova pavimentazione un principio (non computato) di "riscaldamento e raffrescamento a pavimento". La tecnologia attuale, consente con uno spessore minimo (3,5 cm) di assicurare un confort termico con bassi costi di consumo (acqua a circa 30°) ed anche con lo stesso sistema di assicurare il raffrescamento degli ambienti durante l'estate. Questo sistema abbinato a quello delle cisterne di recupero dell'acqua piovana consentirebbe un risparmio energetico importante e permetterebbe di evitare gli apparecchi "condizionatori" d'aria molto dispendiosi di energia, inquinante e ingombrante.

Volte in cemento armato : demolizioni

Le volte in cemento armato costruite negli anni 1930-1940, in uno stato di degrado molto avanzato, vengono demolite, perché non recuperabili, in quanto causa di ulteriore compromissione della stabilità dell'edificio e di infiltrazioni importanti. La demolizione dei

⁶ Vedere a questo proposito Cesare Brandi, le istanze del restauro, il tempo e l'opera d'arte,... ; in Brandi C., *Teoria del restauro*, Roma, 1963.

tre piani di volte in cemento armato apre al progetto di consolidamento e di riconfigurazione architettonica degli ultimi livelli: *secondo piano* (livello V), *terzo piano* (livello VI), *quarto piano-terrazza* (livello VII), e *copertura* (livello VIII).

Nuovi livelli di orizzontamento

La prima scelta è quella di lasciare alla loro quota attuale i livelli VI e VII (vedi tav. 9) , per le seguenti ragioni :

1. non sconvolgere i corpi scala ormai configurati su volte in tufo e gradini in piperno. Si prevede solo la riconfigurazione delle ultime rampe, ora in cemento armato;
2. inserire le strutture dei nuovi solai in quelle zone già compromesse dall'intervento degli anni 1930, al fine di ridurre al minimo intervento l'inserimento di nuove strutture nei muri esistenti (vedi tav.12);
3. conservare e valorizzare la terrazza attuale come vera piazza sopraelevata sulla città (vedi tav. 10 e 19).

Nuovi solai

I nuovi solai sono stati elaborati con i criteri di compatibilità strutturale, di parziale reversibilità e di distinguibilità. Le strutture portanti sono in acciaio reticolare, e consentono il passaggio degli impianti nel loro spessore (vedi tav.12). La scansione della struttura portante è modulata sul modulo A (1 canna corrente) : questa misura, di 187,44 cm, consente di ridurre al minimo il numero dei fori d'appoggio nei muri esistenti, rispetto alla soluzione precedente in legno lamellare, che prevedeva un interasse di circa 70 cm fra ogni punto d'appoggio. La soluzione di solaio in travi di legno lamellare, peraltro, è ritenuta invasiva anche rispetto ad un'esame delle quote prescelte, che si ritengono compromettere gravemente il coerente ed interessante sistema costruttivo dei livelli VI e VII, basato su muratura di tufo, con vani con archi in tufo e doppia fila di mattoni.

Al di sopra delle travi reticolari è prevista una lamiera grecata di acciaio zincato con un massetto portante in calcestruzzo, struttura che potrà ospitare i diversi strati di isolamento acustico e termico, un eventuale sistema di riscaldamento a pavimento e la fascia tecnica perimetrale. Questa scelta strutturale è valida per i livelli VI e VII.

Nuovi controsoffitti

Per i nuovi controsoffitti, al di sotto degli orizzontamenti, è stato elaborato un sistema smontabile in acciaio e rame (vedi tav. 12 e 13). Nel dettaglio, un profilato in acciaio Corten ad "U" viene bullonato sulla struttura e forma un disegno geometrico che segue la scansione delle canne correnti. Tra questi profilati si propone una lastra di rame, metallo nobile e duraturo che interagisce per le sue qualità intrinseche con l'incidenza della luce e con i valori della tessitura delle murature esistenti. La scelta del rame va nel senso della durabilità dell'intervento. In effetti gli elementi aggiunti nel restauro devono avere la capacità di durare nel tempo in modo analogo alle parti dell'antico palazzo, con una manutenzione ridotta al minimo e senza correre il rischio di invecchiare sotto il profilo tecnico e del linguaggio. Da qui abbiamo dato una particolare attenzione alla scelta dei materiali, e il rame è un materiale che ben risponde a queste esigenze.

Solaio e passerella del livello VII

Il solaio e la passerella del livello VII adattano la scansione della struttura a tutte le stratificazioni, ed in particolare alla presenza delle aperture ad arco rinvenute in corso dei sondaggi e compromesse invece dalla soluzione adottata per la sola porzione centrale in legno lamellare (vedi relazione indagine conoscitiva e sezione longitudinale 1-1 e trasversale 5-5). Questo particolare accorgimento permette, tramite una parziale pavimentazione in vetro, di

valorizzare e rendere leggibili le stratificazioni architettoniche ed allo stesso tempo di proporre nuove angoli visuali, insoliti, affini ad una spazialità contemporanea (vedi tav. 10, 11, 13 e 14).

Per il corridoio del livello VII proponiamo l'inserimento di una passerella autonoma e staccata dai muri, la cui struttura segue sempre la scansione modulare della canna corrente (vedi tav. 13). Questo distacco consente la lettura diacronica delle stratificazioni nel rispetto di ogni sovrapposizione leggibile. La struttura della passerella in travi di acciaio a "T" è in stretto rapporto con la struttura della pensilina di copertura e insieme questi due nuovi elementi formano un'unità spaziale che si accorda con la lettura critica dell'edificio.

Pavimento della terrazza

Il pavimento della terrazza scandito sui moduli di A, potrebbe essere realizzato in cocciopesto dai colori evocativi del mattone. Un'idea proposta è quella di affidare la decorazione di questa vasta superficie agli esiti di un concorso aperto agli artisti contemporanei.

Muro di parapetto della terrazza

Il muro di parapetto della terrazza, elemento nuovo, deve essere in muratura per ovvie ragioni di integrazione architettonica e di percezione psicologica dei fruitori della terrazza. Questo lungo muro si armonizzerà con l'esistente per ristabilirne l'integrità figurativa e consentire la sua distinguibilità attraverso un trattamento di astrazione cromatica (vedi tav. 15 bis).

Pensilina ecotecnologica

La pensilina ecotecnologica è una moderna copertura attentamente calibrata e configurata per dare la dovuta difesa all'edificio, per smaltire nel modo più efficace le acque, per rendere agibili e gradevoli, anche sotto il profilo dell'illuminazione naturale, i piani inferiori. Essa è stata pensata, *last but not least*, anche per ospitarvi sistemi di captazione dell'energia solare i quali, oltre a fornire un contributo economico non indifferente alla altrimenti difficile gestione del grande complesso monumentale, rappresentano un positivo e innovativo esempio d'applicazione di tecnologie eco-compatibili da parte della mano pubblica.

La struttura della pensilina è composta da travi in acciaio a "T", con interasse A, dal profilo snello che segue la curva dei momenti flettenti con uno sbalzo sulla terrazza di 6,50 mt. per consentire una protezione al sole e alla pioggia, e rendere questa immensa terrazza un luogo piacevole ed emblematico della città di Napoli. A questa struttura sono sovrapposti dei grandi pannelli di vetro con cellule fotovoltaiche (vedi tav. 17, 18, 19 e pianta livello 8 n° 039). Per il tema della qualità ambientale e del fotovoltaico, vedi la relazione specialistica *Pannelli fotovoltaici - Verso un'alta qualità ambientale*.

Il progetto ha tenuto conto dell'impatto ambientale di questa nuova copertura, visibile solo rispetto alla dimensione territoriale. La superficie vetrata è studiata nel dettaglio, per avere un equilibrato aspetto sotto il profilo del colore e della tessitura, per utilizzare al meglio le dimensioni standard dei pannelli fotovoltaici disponibili in commercio a prezzi sostenibili. Il panorama della città di Napoli è caratterizzato da una grande varietà di volumi e materiali, con soluzioni tecniche all'avanguardia che perfettamente si sono integrate nel territorio, e soluzioni su edifici monumentali che oggi contribuiscono a disegnare il profilo della città: pensiamo, ad esempio, alla copertura vetrata della Galleria Umberto o ancora al tetto in rame di Santa Chiara. In armonia e in linea con la sua storia, il progetto del Real Albergo dei Poveri, è innovativo, per tecnologie e forme, ma pronto ad integrarsi nell'ambiente urbano per accuratezza di progettazione ed esecuzione, trasparenza e efficacia dell'intervento.

Recupero delle acque

Si propone un nuovo sistema di cisterne per la raccolta ed il recupero delle acque piovane, non ritenendosi possibile recuperare il sistema ideato e parzialmente realizzato da Fuga. Si intende così riproporre lo spirito della soluzione adottata dal primo progettista per esigenze pratiche legate all'organizzazione dell'edificio, rivalutato oggi in nome di moderni criteri di sostenibilità, e riconfigurato in termini di moderne attrezzature che non compromettano la realtà dell'edificio

Conclusioni

Il Real Albergo dei Poveri, “gigante” ferito, è attualmente in fase di rianimazione. Molte sono state le operazioni compiute che hanno mirato alla messa in sicurezza dell’edificio, in vista della salvaguardia. Il progetto di consolidamento e riconfigurazione architettonica, affidato su concorso internazionale ad un’*équipe* pluridisciplinare europea, muove dalle seguenti intenzioni:

- cogliere i messaggi trasmessi sotto il profilo architettonico, urbano, sociale e umano dal committente, il re Carlo III e dell’architetto Ferdinando Fuga;
- valutare con attenzione gli effetti dei terremoti e delle intemperie e trarne “consiglio” per il futuro dell’edificio, in termini non solo di protezione e di consolidamento, ma anche di gestione, e di riuso di energie ad alta qualità ambientale, in nome dei principi di auto-sostenimento insiti nel progetto iniziale del Real Albergo dei Poveri;
- considerare e rafforzare i dati sociali e urbani attraverso un progetto che sia anche compatibile con la possibilità almeno parziale di ospitare funzioni sociali, nella direzione di integrazione del Real Albergo dei Poveri con l’ambiente urbano, evitando ogni processo di desertificazione e controllando i processi di “*gentrification*”. Il compito è particolarmente importante, considerata la vastità unica dell’edificio e le sue condizioni attuali di abbandono e parziale utilizzazione;
- permettere al committente una flessibilità compatibile e rispettosa dell’architettura dell’edificio, in vista del programma di riuso.

Il progetto di restauro si propone di rispettare e valorizzare le diverse epoche, rimuovendo solo quelle parti troppo danneggiate e pericolose per la buona conservazione dell’edificio e per la sicurezza dei futuri utilizzatori. Le proposte progettuali si pongono come scopo anche una migliore leggibilità delle stratificazioni. Il progetto prende una posizione forte e chiara in termini di restauro e trattamento fisico del monumento, concetti legati e proporzionati alla conoscenza reale del luogo, della sua storia, della sua architettura e della sua realtà materica e costruttiva. Laddove la conoscenza è chiara, sono ritenute possibili alcune operazioni di “ripristino”, limitate all’integrazione di piccole lacune e a puntuali lavori di liberazione; laddove la conoscenza è ipotetica, prevale un atteggiamento mirato alla conservazione e, infine, laddove insicura, per l’incompiutezza e/o per le successive trasformazioni, si propone una risposta progettuale volta a proteggere, consolidare, valorizzare e permettere la manutenzione dell’edificio, evitando gesti architettonici gratuiti o soluzioni artificiali.

In parallelo, il presente progetto definitivo si pone come intervento flessibile e aperto a successivi approfondimenti. Il progettisti e consulenti del raggruppamento sono fiduciosi nell’apporto valido che il committente potrà dare per permettere un’evoluzione del progetto verso una qualità ottimale. La pertinenza del progetto calibrata in questa fase arriverà ad una naturale definizione nella fase di progettazione esecutiva, in preparazione della messa in opera del cantiere di restauro. Aspettiamo da chi decide, da chi ci consiglia, un parere capace di portare il progetto verso la sua migliore attuazione, in attesa di un programma di utilizzo compatibile con l’architettura ed il carattere del monumento.

L’importanza della storia di questo edificio, le possibilità che il restauro apre al suo futuro, costituiscono un “enjeux” per la città Napoli, ma anche per il territorio nazionale, perché emblematici di un’operazione di restauro a grande scala. L’essenza di questo monumento “povero e reale”, dimensioni da sempre insite nella storia di Napoli, è un vero stimolo per i progettisti che intendono rispondere ai quesiti posti nella loro accettazione più nobile, per permettere una vera rinascita di questo patrimonio eccezionale, di un edificio rappresentativo di un “regno”, già allora europeo, oggi non solo europeo ma anche di valore mondiale.

